

L'ANALISI

Covid, 140 mld spesi Dove sono finiti?

Nell'ultimo anno, il più mediocre Governo della storia repubblicana ha speso oltre 140 miliardi (presi a debito) per fronteggiare la crisi del Covid. Una cifra considerevole; per avere un'idea della dimensione, ricordo che l'intera spesa pubblica in Italia è poco più di 800 miliardi. La domanda è: dove sono finiti? I numeri ufficiali sono opachi e nell'economia reale di effetti non se ne vedono (al di là della cassa integrazione e poco altro).

Esaminando i provvedimenti adottati emergono due dati di fatto. Il primo: la dispersione della spesa in fallimentari micro-interventi a pioggia; sul punto si è formata una vera propria aneddotica, dai monopattini, ai banchi a rotelle. Il secondo: si sono buttate nel calderone Covid spese totalmente eccentriche rispetto ai fini Covid. Due esempi su tutti: tre miliardi stanziati per la nuova (si fa per dire) Alitalia e 4,7 miliardi per il cashback di Stato e riffe collegate.

Anche se nella pletera di interventi se ne trova qualcuno indovinato (come il super bonus 110% per l'efficientamento energetico e la rivalutazione gratuita per le imprese alberghiere, che, paradossalmen-

te, non costa nulla), gli effetti positivi sull'economia reale sono davvero troppo pochi ed occasionali a fronte dell'entità della crisi e dei soldi spesi.

Rileggiamo cosa scriveva Mario Draghi sul *Financial Times* a Marzo 2020: «La priorità non deve essere solo quella di fornire un reddito a coloro che perdono il lavoro... dobbiamo innanzitutto proteggere le persone dalla perdita del lavoro; ...proteggere l'occupazione e la capacità produttiva richiede un immediato sostegno di liquidità erogato dalle banche e il cui mancato rimborso sarà assorbito dallo Stato». Quanto dei 140 miliardi è stato speso per l'obiettivo prioritario (innanzitutto proteggere l'occupazione e la capacità produttiva)? Zero.

Infine, la tempestività. In economia il tempo è un fattore determinante; concludeva Mario Draghi il suo intervento su *FT*: «Il costo dell'esitazione può essere irreversibile».

Nei prossimi mesi capiremo i danni complessivi non solo del Covid, ma anche dello spreco e dell'inaccettabile inazione del defunto governo Conte bis. Ma adesso, finalmente, avanti con i migliori.

© Riproduzione riservata

Non si è protetta l'occupazione e l'attività produttiva

IL PUNTO

I 500 mld di debito accumulati in questa crisi, chi li restituirà?

DI ROSARIO LEONE

Strana la politica italiana. Accendi il televisore ogni sera e ascolti teorie bislacche e posizioni tutte da verificare. Molti parlamentari si sentono autorizzati a parlare del Recovery Plan da 209 miliardi di euro e lo fanno con una serena incoscienza da fare tenerezza. Giovani virgulti e dignitose casalinghe che si affannano a spiegare a giornalisti economici e grande pubblico la bontà dell'azione strategica italiana. Lo fanno con tale ardore da apparire competenti in materia. D'altronde, cosa cambia tra parlare di qualche centinaio di euro (o al massimo, qualche migliaia) del bilancio familiare e discutere del bilancio dello Stato, nonché di una dotazione mai vista prima d'ora tutt' assieme?

Non cambia nulla, secondo loro, vista la sicumera con cui vengono snocciolate lezioncine di economia casalinga. Ma questo giochino è pericoloso e va raccontato

ai nostri figli, che, senza saperlo e volerlo, sono i garanti di questo enorme debito. Ma per potere garantirne la restituzione è indispensabile che l'enorme cifra accumulata in questo ultimo periodo si trasformi in «de-

È una montagna che potrebbe seppellire le generazioni future

bito buono», per usare una terminologia cara a **Mario Draghi**. Tanto per capire di cosa stiamo parlando, basta pensare che alla fine la somma dovuta dal nostro Paese ai creditori esteri sfiorerà complessivamente i 500 miliardi, sommando ai 209 di Recovery Fund sia gli scostamenti utilizzati nell'ultimo anno sia il debito pregresso. È una montagna di debiti che potrebbero seppellire le future generazioni se oggi i finanziamenti non saranno utilizzati bene. Perché in questa orgia di denari in arrivo nessuno si sta preoc-

cupando di chi e quando li restituirà. Eppure, dall'Europa un segnale è arrivato chiaro e forte sotto forma di denominazione. Quello che qui in Italia non a caso si è scelto di chiamare Recovery Fund, in Europa viene comunemente definito «Next Generation Eu».

Eppure nella bozza di piano in circolazione non c'è nessuna misura mirata decisamente e direttamente alla tutela del futuro dei giovani. E se le somme che arriveranno non saranno mirate a finanziare progetti utili a far ripartire l'economia, bensì a distribuire risorse a pioggia, come fatto finora, l'economia non ripartirà. Stadio invece indispensabile per agevolare i giovani di oggi diventati inconsapevolmente i debitori di domani, una sorta di garanti del debito pubblico, ma senza essere dotati degli strumenti per cercare di ripianarlo. Riuscirà Mario Draghi a trovare un maggioranza che lo sostenga alla ricerca di quel famoso «debito buono»?

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Covid, 140 billion spent. Where did it go?

In the last year, the most mediocre government of republican history has spent beyond 140 billion (in debt) to face the Covid crisis. The amount is considerable. I remember that the entire Italian public expenditure amounts to 800 billion (to give you an idea of the extent). The question is: where did it go? Official numbers are opaque. In the real economy, there are no effects (beyond the Cassa Integrazione and little else).

If we check the measures adopted, two facts arise. First.

They wasted resources in unsuccessful micro-interventions. We have real anecdotes: from scooters to wheeled desks. Second. They have thrown into the Covid pot expenses that are unrelated to Covid. Two examples: three billion for the new Alitalia and 4.7 billion for the state cashback and the lottery.

In the plethora of interventions, some go in the right direction (such as the 110% super bonus for energy efficiency and the free revaluation for hotels that paradoxically costs nothing). The positive effects on the real

economy are far too limited and occasional compared to the crisis's extent and the money spent.

Let's read again what Mario Draghi wrote in the *Financial Times* in March 2020: «The priority must not only be to provide an income to the unemployed... we must first and foremost protect people from losing their jobs; ...protecting employment and productive capacity requires immediate cash support provided by banks and whose non-repayment will be absorbed by the state». How much of the 140 billion did they spend on the priority (first and foremost protect employment and business)? Zero.

Timing. In economics, time is determining; Mario Draghi concluded his speech in the *FT*: «the cost of hesitation can be irreversible».

In the coming months, we will understand the overall damage of Covid and the waste and unacceptable inaction of the dead Conte bis Cabinet. But now, finally, let's move on with the best ones.

© Riproduzione riservata
traduzione di Carlo Ghirri

They didn't protect employment and business

LA NOTA POLITICA

Il rischio per Conte è finire in disparte

DI MARCO BERTONCINI

Capito che il rischio sarebbe stato di venire estromesso dalla vita politica con pallide possibilità di ritorno, e in ogni modo a livelli troppo più bassi rispetto a quello goduto negli ultimi due anni e mezzo, Giuseppe Conte ha lasciato andare mugugni e rabbia, delusioni e voglia di vendicarsi del rottamatore (ma spera che non gli manchi occasione al riguardo: se possibile, presto). Sì, ci sono anch'io, sono qui, sono pronto: così ha ritenuto di esprimersi, annunciando un suo ritorno in campo (non in tribuna).

Non capeggerà una sua lista, si dice; ma è un'eventualità da non escludere. Potrebbe e forse gradirebbe, invece, guidare il M5s, che è tornato a nominare come «gli amici del movimento». Sussistono problemi, nel caos della dirigenza grillina e nelle incertezze delle strutture; ma si possono superare (forse).

C'è poi l'ipotesi del ritorno in Consiglio dei ministri, non più da presidente. La storia repubblicana è densa di gabinetti infarciti da antichi ospiti di palazzo Chigi (**Bettino Craxi** ne imbarcò tre in un colpo); ma si può citare l'antico caso di **Giovanni Giolitti**, che da ex presidente del Consiglio resse l'Interno sotto la presidenza del «suo» **Giuseppe Zanardelli**. Se c'era spazio per Giolitti formalmente depotenziato, ce ne sarebbe pure per Conte (nei confronti del quale non sono mancati raffronti perfino con **Cavour, De Gasperi** e C.).

L'essenziale, per il presidente in carica, è non farsi mettere da parte, anche perché la sua scarsa esperienza politica e la sua inconsistente attività di partito fanno sì che, in concreto, egli possa spendere soltanto la popolarità finora accumulata. Senza un incarico da assumere in continuità, per lui sarebbero guai amari.

© Riproduzione riservata